



# «Le priorità sono cultura e trasparenza due valori per ridare ossigeno al Paese»

LUCA DEL FRA

Cento giorni al Collegio Romano: dal 28 aprile scorso quando ha giurato nelle mani del Capo dello Stato come Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray si è trovato a dirigere uno dei dicasteri più difficili del nostro paese. Sul suo tavolo giacevano 40 mila bollette da pagare di musei, archivi, biblioteche, depositi. Pochissimi fondi per emergenze, zero pianificazione, personale ridotto all'osso. Nervi saldi e toni calmi, Bray si è messo al lavoro.

**Cosa è successo da allora?**

«Fin dal primo giorno il governo ha messo al centro delle sue attività la cultura, quando il presidente del Consiglio Enrico Letta ha detto con chiarezza che in questo settore non ci sarebbero stati tagli. Erano parole importanti, poiché mi sono trovato di fronte ai segni di un Paese che all'apparenza non sembrava più credere nel valore della cultura».

**Eppure una sensibilità per la cultura in Italia c'è sempre stata: sabato sera, malgrado le contestazioni, si è inaugurata l'area pedonale dei Fori a Roma.**

«Roma è uno dei luoghi simbolo della cultura, da rendere al meglio fruibile: assieme alla amministrazione cittadina a giorni faremo delle scelte importanti, ma già da questo esempio si capisce l'esistenza di una sensibilità molto forte. L'ho avvertita da parte dei cittadini che, anche attraverso i social network, ci hanno segnalato emergenze e inviato suggerimenti sulle priorità, con un continuo invito a essere presenti. Forti anche di questo siamo arrivati al decreto Valore Cultura».

**Prima di analizzarne alcuni aspetti, qual è il senso strategico di questo provvedimento?**

«Il governo, quindi tutto il Consiglio dei Ministri, hanno reso concreta la scelta di mettere al centro della loro azione la cultura, per dimostrare un differente modo di essere in un Paese che vuole tornare a crescere, vuole dare occupazione, affidando alla cultura e al turismo delle leve importanti del cambiamento».

**L'articolo 1 del decreto è dedicato a Pompei, perché?**

«Perché il mezzogiorno deve essere simbolo della rinascita. Questo richiedeva una svolta per riuscire a dare risposte rapide».

## L'INTERVISTA

### Massimo Bray

**«Abbiamo trovato le risorse per aiutare i teatri più importanti, mettiamo al centro Pompei, musica e cinema. Perché l'Italia ha veri talenti da tutelare»**



**Si ha l'impressione che finora nel progetto su Pompei con i fondi dell'Unione Europea ci sia stato un problema di trasparenza: cosa succederà con questo decreto?**

«La trasparenza mi auguro debba essere una delle linee portanti di tutto il mio lavoro. A Pompei abbiamo creato un comitato per la trasparenza coordinato dal prefetto, e andremo avanti sempre con maggiore convinzione per portare a compimento entro il 2015 i bandi che godono dei finanziamenti eu-

ropei. È una risposta chiara all'Europa e a coloro che ci chiedono azioni forti per Pompei».

**Con il decreto per Pompei si torna a una diarchia tra una soprintendenza speciale e un direttore generale?**

«Non sarà una diarchia: quello che ci chiedono i cittadini, anche per Pompei, è di tornare a collaborare, a fare sistema, interrompendo il lungo periodo in cui ci siamo contrapposti gli uni agli altri, spesso per interessi particolari. Pompei può essere per l'Italia il luogo dove mostrare la capacità di centrare l'obiettivo di tutelare un bene considerato patrimonio dell'umanità».

**In «Valore Cultura» si punta sulla trasparenza, ma per ora solo le organizzazioni di spettacolo sono obbligate a pubblicare i guadagni dei loro dirigenti: perché gli altri no?**

«Si è iniziato dalle istituzioni di spettacolo. Per le altre, dove si possono presentare problemi, è mia intenzione dare un indirizzo e sono convinto che ci arriveremo. Ma la trasparenza è una scelta di fondo per mettere in moto un ciclo virtuoso».

**Nel decreto l'articolo con più comma è dedicato alle Fondazioni lirico-sinfoniche (Fls): c'è stata maretta?**

«Non c'è stata contrapposizione, ma è certo l'articolo su cui abbiamo lavorato di più, perché la situazione delle Fls era di forte squilibrio economico. Abbiamo trovato le risorse per impedire la chiusura di una parte di questi teatri che conservano una delle grandi tradizioni culturali italiane. Ma abbiamo anche tracciato alcune linee su come dovranno essere governati in futuro i grandi teatri lirici, per una riforma che sarà fatta in parlamento, con le commissioni cultura e gli enti locali. Dunque un lavoro non semplice».

**Il debito delle Fls è di 330 milioni, ne avete trovati 75, come saranno utilizzati?**

«In parte, come ci impongono le regole europee sarà un prestito, che verrà concesso a rotazione, in parte si tratterà di fondi a disposizione del Ministero per le situazioni di emergenza».

**Il Maggio Musicale si potrà salvare?**

«Sì, come altri teatri, ma i criteri per accedere a questi finanziamenti sono molto rigorosi, con l'impegno a rispettare i conti, la rinuncia ai contratti integrativi da parte dei lavoratori, e una mobilità degli amministrativi in esubero verso il ministero».

**Anche i musicisti delle orchestre mi pare**

**abbiano dato la loro disponibilità.**

«Riguardo alle Fls vorrei sfatare alcuni luoghi comuni, tipo l'idea che la cultura sia troppo costosa. Alcune cose andavano riviste e lo abbiamo fatto con tutte le rappresentanze, dagli enti locali alle parti sociali, perché ogni volta che c'è un problema economico credo sia troppo facile risolverlo mettendo per strada i lavoratori».

**Il ministero rientra in possesso degli introiti dei biglietti dei musei e siti culturali che gli erano stati abilmente sottratti nel 2008: come li utilizzerete?**

«Quei soldi devono rientrare in possesso del Mibac per fare programmazione, per puntare sull'innovazione e far fronte in tempi rapidi alle emergenze. Provengo da Sibari, uno dei siti archeologici più belli del mondo, dove si è fatta fatica a trovare i fondi quando c'è stata un'esondazione. Non deve più succedere».

**Uno dei tratti fondamentali del decreto sembra essere lo sforzo di portare la cultura fuori dalle misure più draconiane della spending review: è un modo per sancire la specificità della cultura e la sua situazione di emergenza?**

«Ha letto bene lo sforzo, che non è solo mio, ma anche di Enrico Letta e del ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni, che in questi giorni era stato terrorizzato dalle continue visite del Ministro della cultura, ma ha dimostrato grande sensibilità per esempio con il tax-credit sul cinema. Significa un incentivo anche alle industrie straniere a investire in Italia. E tengo molto anche al pur piccolo tax-credit che, probabilmente per la prima volta per il nostro paese, è dato alla musica: negli ultimi anni è stata un terreno molto fertile, ma di cui credo non ci si sia accorti».

**Il decreto crea delle soluzioni a molte urgenze: con la prossima finanziaria il governo ha intenzione di riportare la cultura dall'emergenza alla normalità?**

«Spero davvero che nella prossima legge di stabilità si possa tornare a investire in questo settore».

**Alla campagna de L'Unità per «Rai Teatro» avete risposto positivamente: ora che succederà?**

«A settembre ci sarà il tavolo per riportare il teatro in televisione. I direttori Rai Gubitosi e Sinibaldi mi hanno fatto vedere i loro piani, ma soprattutto è importante che Mibac e Rai collaborino sul teatro e la cultura».

## L'inversione di tendenza che fa paura alla destra

### IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

«MIRABILIA URBIS» È IL TITOLO DI UNO DEI LIBRI FONDAMENTALI SCRITTI SU ROMA DA ANTONIO CEDERNA, «inventore» con Leonardo Benevolo e con Italo Insolera, del grande Parco destinato ad estendersi fra aree verdi, siti archeologici e Agro romano dai Fori ai Castelli. «Miserabilia Urbis» è il titolo che dovremmo dare alla bravata da quattro soldi dell'ex sindaco Gianni Alemanno contro la grande festa popolare organizzata dalla nuova Giunta capitolina per l'avvio di una incisiva riduzione (non chiamatela pedonalizzazione) del traffico veicolare in via dei Fori Imperiali escludendo quello privato.

Si può dissentire dall'idea del grandioso Parco al quale diede una prima attuazione l'indimenticato sindaco Luigi Petroselli. Si può dissentire dai modi della sua attuazione. Ma si deve dissentire sempre e comunque con civiltà. Mentre la bravata di Alemanno si iscrive fra le «Miserabilia Urbis».

La nuova disciplina del traffico sulla ex Via dell'Impero con cui Mussolini tranciò a metà i Fori, creando problemi enormi all'intero centro storico, non può restare un episodio isolato. Va prontamente riveduta l'impostazione della Ztl che Alemanno ha ridicolizzato spostando la chiusura dei varchi alle 23 e beffando con ciò i residenti che si vedono da anni invadere strade e marciapiedi dalle 20 alle 23, con tanti saluti ai loro sacrosanti diritti. E pure a quelli dei tassisti che in quelle ore, in tutte le capitali europee, fanno un lavoro utile, a loro e alla città, evitando gli incidenti notturni dovuti ad alcol e droghe.

Le prime misure per l'area dei Fori, la cancellazione di nuovo cemento nell'Agro, nonché del pericoloso bando per la zona del Teatro Marcello cominciano a disegnare una politica nuova per la città e per i beni culturali romani. Altro ci vorrà: a quando un piano tipo-Giubileo 2000 per i parcheggi decentrati dei bus di pellegrini e turisti, e l'uso di treni speciali alla Stazione di San Pietro?

Anche il decreto legge del governo per la cultura riporta quest'ultima al centro dell'interesse e del dibattito politico con misure importanti per i musei, per le produzioni cinematografiche e musicali, per il risanamento delle fondazioni musicali, per l'assunzione di giovani, per le donazioni private, parando invece l'idea insana di privatizzare il patrimonio. È una netta, positiva inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli lineari, alla mortificazione della cultura come valore fondamentale.

Poi ci sono anche qui cose da discutere. Continuo a non capire l'esclusione degli archeologi dal vertice della struttura pensata per Pompei. Lo stesso Diego Della Valle mi parlò benissimo degli archeologi coi quali aveva trattato i problemi tecnici del restauro del Colosseo.

Degli archeologi credo sia pienamente soddisfatto il mecenate di Ercolano, David Packard. Un problema di fondo di Pompei è il pesante contesto camorristico. Non sono certo le competenze degli archeologi.